

DA UNA VALLE REMOTA

*Il «Saggio dei risultamenti avuti nella Clinica chirurgica dell'I. R. Università di Pavia nell'anno scolastico 1824-25»
di Bartolomeo Signoroni (1797-1844)*

ALESSANDRO PORRO

Negli annali della tipografia italiana il paese di Rovetta, nell'Alta Valle Seriana (in provincia di Bergamo) è associato ad un'esperienza ottocentesca che vide impegnato nella stampa l'ultimo esponente di una dinastia di intagliatori, scultori ed architetti, attiva fin dal XV secolo.

Si tratta dell'avvocato Luigi Fantoni (1789-1874), che fu anche lo storiografo della famiglia¹. Egli aveva acquistato nel 1819 il torchio da Giacomo Agnelli, e i caratteri da Nicolò Bettoni (1770-1842)² ed iniziato l'attività tipografica³ con la pubblicazione (1820) di una *Commedia*⁴ dantesca tratta da un codice all'epoca parigino

¹ Vedansi utilmente, su questa singolare figura, la trattazione compresa nella voce relativa alla famiglia Fantoni, redatta da Anna Maria Pedrocchi e comparsa nel *Dizionario Biografico degli Italiani* (vol. 44, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1994), ed anche: CRISTINA DANUSSO, *La giustizia civile nel Lombardo-Veneto: analisi e proposte dell'avvocato Luigi Fantoni di Rovetta*, in: *Figure del foro lombardo tra XVI e XIX secolo*, a cura di C. Danusso e C. Storti Storchi, Milano, Giuffrè, 2006, pp. 1-74.

² Su Bettoni vedasi utilmente la voce, redatta da Francesco Barberi per il *Dizionario Biografico degli Italiani* (vol. 9, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1967).

³ A riguardo delle opere stampate dalla tipografia di Fantoni, vedansi anche: LIDIA RIGON – TITO TERZI, *La bottega dei Fantoni*, Clusone, Ferrari, 1988, pp. 32 ss.; a proposito dell'attività tipografica, vedasi anche GIUSEPPE ROTA, *Andrea Fantoni nei documenti d'archivio e nella storia dell'arte*, Bergamo, Opera Diocesana Buona Stampa, 1934, pp. 269-277.

⁴ *La Divina Commedia di Dante Alighieri di mano del Boccaccio*, Roveta, Negli occhi santi di Bice MDCCCXX [XIII SETTEMBRE MDCCCXX. | PIO VI. SANTISS. E GLORIOSISS. PAPA | FELICEMENTE IMPRESSO | NELLE CASE DEI FANTONI] *La Divina Commedia di Dante Alighieri manoscritta da Boc-*

(Vat. 3199), ritenuto di mano del Boccaccio e postillato dal Petrarca, passato poi nelle mani di Pietro Bembo, la cui autenticità fu però presto messa in dubbio.

Dell'edizione fantoniana sono riportate alcune varianti del frontespizio e del *colophon*, ed alcuni esemplari impressi su carta colorata e con inchiostri di vario colore (diverso per ogni cantica dantesca) sono noti non solo come curiosità tipografiche⁵, ma anche – e questa appare la loro più importante caratteristica – come momenti di sperimentazione tecnica (per non dire del rinforzo sensoriale ottenibile nell'atto della lettura di volumi di tale singolarità).

La produzione di testi di carattere scientifico, seppur rilevante soprattutto a livello di diffusione locale, appare essere assai limitata, ed ancor più quella di opere di ambito medico-chirurgico.

Oltre all'edizione dell'opera di Johann Georg Zimmermann (1728-1795) sulla solitudine⁶, stampata in 80 esemplari⁷, è attestata solo quella che qui ci interessa analizzare: il *Saggio dei risultamenti avuti nella Clinica chirurgica dell'I. R. Università di Pavia*

caccio, Roveta, Negli occhi santi di Bice MDCCCXX [XIII SETTEMBRE MDCCCXX. | FELICEMENTE IMPRESSO | NELLE CASE DEI FANTONI | PIO VII. SANTISS. E GLORIOSISS. PAPA]

⁵ Riprovate da Gamba con severità, quali bizzarrie bibliofile: «Vi sono esemplari stampati in carte diverse, e con inchiostri bianchi, rossi ec., quando le carte sono di tinte scure: bizzarria che non dà impressioni né belle a vedersi, né comode a leggersi» (BARTOLOMMEO GAMBA, *Serie dei testi di lingua e di altre opere importanti nella italiana letteratura scritte dal secolo XIV al XIX* [...] quarta edizione riveduta, emendata e notabilmente accresciuta, Venezia, Co' tipi del Gondoliere, MDCCCXXXIX, p. 131). Una tale riprovazione di Gamba non può essere da noi accettata. Gamba riferisce l'edizione fantoniana come completata in 3 anni (1820-1823).

⁶ v. JOHANN GEORG ZIMMERMANN, *Von der Einsamkeit*, Roveta, Deutsche Buchdruckerey, 1822 [IN AEDIBUS FANTONIANIS FELICITER]

⁷ Come confermato dalla dicitura presente nell'occhietto: *Editio. Exemplorum. Octogonorum.*

*nell'anno scolastico 1824-25*⁸ di Bartolomeo Signoroni (1797-1844).

Come giustificare la presenza di quest'opera nella produzione della tipografia seriana?

Si tratta di una storia singolare che l'arricchisce di valore aggiunto, sia a riguardo delle vicende biografiche dell'autore, sia al riguardo più generale della storia della tipografia e dell'editoria.

Queste vicende meritano di essere ricordate. In primo luogo, chi era l'autore?

Bartolomeo Signoroni⁹ era un giovane professore di Chirurgia dell'Università di Pavia: brillante allievo della scuola chirurgica pavese, era stato inviato a Vienna a perfezionarsi, come d'uso al tempo¹⁰, ed aveva vinto il concorso per la cattedra universitaria pavese, bandito in seguito alla morte di Tommaso Volpi (1761-1822), prendendo servizio nell'autunno 1824.

Il concorso era stato gestito da Antonio Scarpa (1752-1832)¹¹, l'illustre decano e *deus ex-machina* dell'ateneo pavese, attento e deciso custode della tradizione medico-chirurgica.

⁸ BARTOLOMEO SIGNORONI, *Saggio dei risultamenti avuti nella Clinica chirurgica dell'I.R. Università di Pavia nell'anno scolastico 1824-25* [...], Roveta in Provincia di Bergamo, 1825 [tip. Fantoni].

⁹ Vedasi utilmente: ALESSANDRO PORRO, *Chirurgia e chirurghi fra Lombardia, Veneto e Vienna nell'età della Restaurazione. I. Bartolomeo Signoroni, Clinico chirurgo a Pavia (1824-1830)*, Brescia, Edizioni C.L.U.B. Cooperativa Libreria Universitaria Bresciana, 2000. Una storica voce biografica è quella del *Biographisches Lexicon des Kaiserthums Oesterreich*, vol. 34, Wien, Hof- und Staatsdruckerei, 1877, pp. 275-276.

¹⁰ Ogni regione dell'Impero aveva il diritto di inviare ogni anno a Vienna 2 giovani per perfezionarsi in chirurgia: per le nostre regioni, dalla Lombardia venivano scelti due candidati, ed altrettanti dal Veneto. Si trattava dunque dell'élite chirurgica, che alla fine del periodo di perfezionamento era destinata a ricoprire cariche scientifiche ed assistenziali di rilievo.

¹¹ La letteratura su Antonio Scarpa è amplissima; vale qui ricordare, a proposito della stampa delle sue molte opere chirurgiche, la collaborazione, per l'ambito iconografico, con l'incisore pavese Faustino Anderloni (1766-1847). Nell'attività di intaglio di rami per le opere di Scarpa si deve ricordare anche il fratello, Pietro Anderloni (1785-1849).

Egli desiderava che il posto fosse assegnato, per soli titoli, al chirurgo Carlo Cairoli (1776-1849)¹², che già era titolare di cattedra nell'Università. Quindi i giudizi della commissione concorsuale¹³, presieduta dallo stesso Scarpa, tesero a minimizzare al massimo grado la qualità delle prove sostenute da tutti i candidati, affinché meglio potesse emergere il valore di Carlo Cairoli. Tuttavia, Vienna decise diversamente alle aspettative di Scarpa, nominando il candidato che era stato peggio valutato, Bartolomeo Signoroni.

Il giovanissimo chirurgo, che aveva sostenuto il concorso di fronte ad una commissione viennese¹⁴ all'età di 26 anni, era in realtà il più brillante allievo della scuola chirurgica della capitale imperiale, ed era sostenuto dal contraltare viennese di Scarpa, Vinzenz von Kern (1760-1829). Se Scarpa era il paladino e l'attento custode della tradizione pavese, Signoroni giungeva da Vienna con idee nuove, moderne, ardite da porre in atto: immediatamente lo scontro con l'ambiente di Pavia si rese pavese.

Era non solo uno scontro di scuole, ma anche di persone, decise a difendere con forza e decisione le proprie posizioni e scelte. Se Signoroni poteva mettere sul piatto la forza delle nuove idee, il suo entusiasmo giovanile e la considerazione (e protezione) viennese, Scarpa mise in atto con spregiudicato cinismo tutta la forza del suo potere.

Aizzò contro Signoroni il suo Assistente; sobillò gli studenti, che giunsero a provocare tumulti e disordini durante gli interventi chirurgici di Signoroni, con l'obiettivo (riuscito in taluni casi) di farli sospendere o fallire; fomentò in città un'opinione contraria al giovane chirurgo; inviò pressoché quotidianamente lettere di fuoco

¹² Il padre di Benedetto (1825-1889), Ernesto (1832-1859), Luigi (1838-1860) Enrico (1840-1867) e Giovanni (1842-1867), impegnati nelle vicende militari risorgimentali. Ad eccezione di Benedetto, gli altri fratelli persero la vita in tali vicende.

¹³ Conservati presso: Archivio di Stato di Milano, Fondo Studi, parte moderna, cartella 972; Archivio di Stato di Pavia, Fondo Università, Medicina, cartella 110.

¹⁴ Ciò era possibile, ma il giudizio finale, consistente nella designazione di una terna di idonei dalla quale poi l'Imperatore avrebbe provveduto a designare il vincitore, spettava alla commissione pavese.

al Viceré a Milano, chiedendo ripetutamente il sollevamento dall'incarico per Signoroni, accusato di incapacità.

Signoroni rispose ad ogni atto di Scarpa, con risposte di corrispondente durezza, citandolo in ogni possibile grado di giudizio. In breve tempo, lo scandalo montò, raggiunse Vienna, e le protezioni godute da Signoroni non bastarono a salvaguardarne la posizione. Occorreva poi al giovane chirurgo il dotarsi di un'autodifesa scientifica, ed egli si accinse alla sua elaborazione, con la speranza che potesse servire ad evitargli la sospensione da ogni incarico, che si era materializzata dopo nemmeno un anno dalla sua presa di servizio nell'ateneo pavese.

Il *Saggio dei risultamenti avuti nella Clinica chirurgica dell'I. R. Università di Pavia nell'anno scolastico 1824-25* rappresenta questa sua autodifesa. Si tratta già di un primo importante valore aggiunto al volume: non si tratta di uno fra i tanti rendiconti scientifico-clinici che venivano comunemente elaborati, ma di un'estrema richiesta di giustizia, di fronte ad atteggiamenti del potere ritenuti altamente ostili. Tutto ciò, però, potrebbe essere giudicato di non particolare rilievo, e soprattutto non ci aiuterebbe a rispondere alla domanda più sopra esposta: come giustificare la presenza di quest'opera nella produzione della tipografia seriana? La ragione è insita nell'iter autorizzativo per la diffusione del volume.

Il referente tecnico per l'elaborazione del giudizio di censura per le opere scientifiche (in particolare per quelle medico-chirurgiche) era lo stesso Antonio Scarpa (che spesso agiva attraverso collaboratori a lui fedeli): una pubblicazione a lui ostile non avrebbe mai potuto vedere la luce. D'altro canto, non era nemmeno ipotizzabile una stampa clandestina, stante il ruolo di Signoroni ed il valore di pubblica difesa del suo operato da lui assegnato al volume. L'unica possibilità era rappresentata dal potere stampare l'opera in un territorio non dipendente dalla censura milanese.

Tuttavia, la natura del volume imponeva da un lato a Signoroni la massima riservatezza, perché nessuna notizia potesse trapelare e giungere alle orecchie di Scarpa o dei suoi collaboratori, ma anche di trovare una soluzione che non comportasse una sua identificazione in sede locale come motivo di sospetto e segnalazione alle autorità. Quindi una piccola tipografia, situata in un paese di montagna,

dependente dalla Censura di Bergamo, come quella di Luigi Fantoni, sembrava poter fare al caso suo. Inoltre, in zona limitrofa alla Valle Seriana, a Pisogne sul Lago d'Iseo, viveva il fratello di Signoroni, Giovanni: egli avrebbe potuto seguire da vicino la stampa del volume¹⁵,

L'obiettivo di Signoroni non fu raggiunto, giacché il volume dovette, nonostante i tentativi di sottoporlo alla censura di Bergamo, superare l'esame di censura a Milano¹⁶, Il volume fu emendato (non abbiamo notizia, purtroppo, delle parti cassate dai censori, se non per minime citazioni), la tiratura fu di 400 copie ed il prezzo di vendita fissato in 1.30 lire austriache¹⁷,

Ad ulteriore dimostrazione del potere di Scarpa, la pubblicazione del volume di Signoroni intervenne solo quando egli era stato già definitivamente sospeso da ogni incarico, scientifico e didattico. Questa sospensione fu mantenuta per oltre cinque anni, e solo nel 1830 Signoroni poté essere trasferito all'Università di Padova, in seguito alla morte di Cesare Ruggieri (1768-1828).

La storia ci dice che Bartolomeo Signoroni aveva ragione, giacché egli fu uno più illustri docenti dell'ateneo padovano, vero maestro di scienza ed assistenza: tuttavia, la sua esperienza pavese ne aveva minato lo spirito ed il corpo, ed egli soccombette in età ancor giovanile.

L'ostracismo pavese nei confronti della figura di Signoroni persistette non solo nel suo periodo di attività padovana¹⁸, ma non ces-

¹⁵ La travagliata vicenda della stampa del volume può essere ricostruita anche attraverso la consultazione del *Copialettere di Stamperia e Libreria*, conservato presso la fondazione Fantoni a Rovetta (LF 77): esso è stato trascritto, per la parte relativa, in ALESSANDRO PORRO, *Chirurgia e chirurghi fra Lombardia, Veneto e Vienna nell'età della Restaurazione*, op. cit., pp. 180-187.

¹⁶ Vedasi la documentazione relativa, conservata in: Archivio di Stato di Milano, Fondo Studi, parte moderna, cartella 972.

¹⁷ Archivio di Stato di Milano, Fondo Studi, parte moderna, cartella 80.

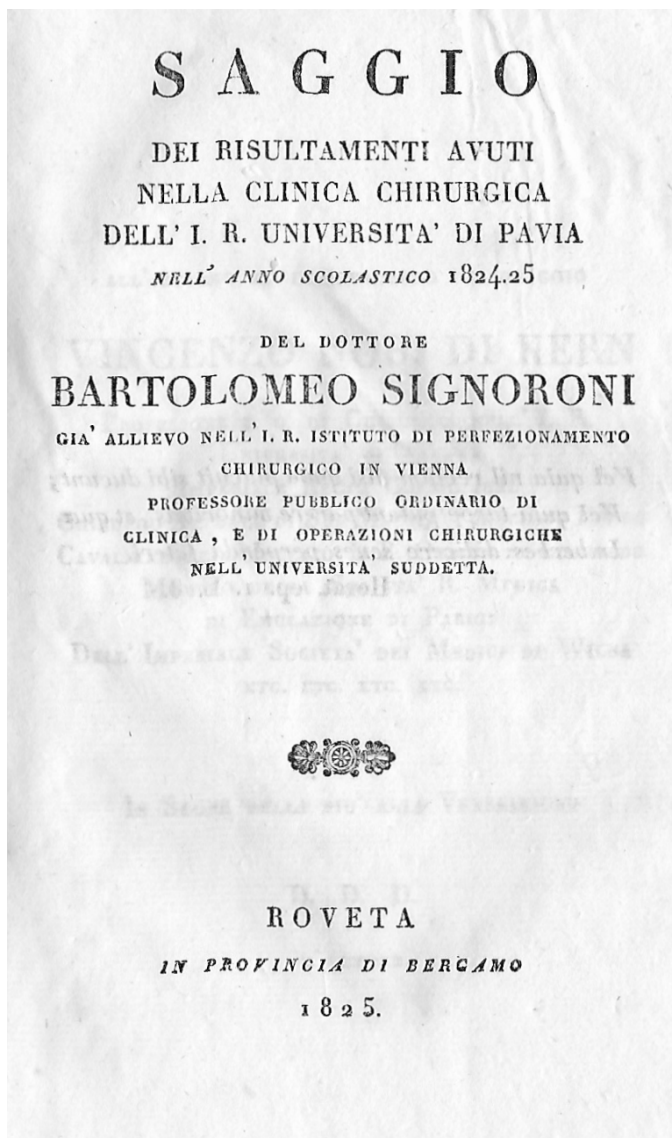
¹⁸ Non lo cita, ad esempio, il seppur dettagliato volume redatto da Paolo Sangiorgio (1748-1816) ed aggiornato e pubblicato da Francesco Longhena (1796-1864): PAOLO SANGIORGIO, *Cenni storici sulle due università di Pavia e di Milano, e notizie intorno ai più celebri medici, chirurghi e spe-*

sò neppure ad oltre un secolo dalla morte, rappresentando un'autentica macchia storiografica, che imbratta pur autorevoli volumi dedicati alla ricostruzione storica della medicina e della chirurgia pavese¹⁹.

Il *Saggio dei risultamenti avuti nella Clinica chirurgica dell'I. R. Università di Pavia nell'anno scolastico 1824-25* di Bartolomeo Signoroni rappresenta, quindi, non solo una particolarità tipografica ed editoriale, ma anche una testimonianza carica di significati attuali, del complesso rapporto che intercorre fra chi chiede aiuto di fronte ai problemi della salute e chi questo aiuto deve e può dare, nei termini di scienza e coscienza.

ziali di Milano, dal ritorno delle scienze fino all'anno 1816. Opera postuma di Paolo Sangiorgio pubblicata, continuata ed accresciuta delle notizie intorno allo stato attuale dell'università di Pavia, per cura di Francesco Longhena, Milano, Placido Maria Visaj, 1831.

¹⁹ Quando citato, il periodo corrispondente alla sospensione di Signoroni dalle sue funzioni viene liquidato con poche parole di sufficienza, che citano solo la presenza di professori supplenti (vedasi, ad esempio: *Discipline e maestri dell'Ateneo pavese*, Pavia, Università degli Studi, 1961).



*Il frontespizio del libro di Bartolomeo Signoroni
(esemplare di proprietà dell'autore).*